

STRUMENTI PER LA VALUTAZIONE DELLE DEMENZE: TEST NEUROPSICOLOGICI E SCALE CLINICHE

A cura di **Nicola Vanacore, Marina Maggini e Roberto Raschetti**

p. 61-88

Prefazione

Questa monografia vuole proporre una riflessione sul tema degli strumenti che vengono comunemente utilizzati per porre la diagnosi di demenza e per monitorare la progressione della malattia. La questione appare di notevole rilevanza sia dal punto di vista strettamente scientifico che di sanità pubblica. In questi ultimi anni si è assistito ad una crescente attenzione verso gli aspetti metodologici che influenzano la variabilità dei punteggi, di una scala o di un test, che hanno la finalità di tentare di misurare e quindi confrontare i diversi aspetti che costituiscono l'ambito di uno stato di malattia, quale la demenza, con l'obiettivo di definire e quindi intercettare ciò che potrebbe essere clinicamente rilevante.

Partendo quindi da una sorta di censimento effettuato nell'ambito del Progetto Cronos, nel cui contesto è stato condotto lo studio osservazionale sull'uso degli inibitori delle colinesterasi nel trattamento dei pazienti con demenza di Alzheimer, si è tentato di caratterizzare il profilo delle Unità di Valutazione Alzheimer (UVA) che utilizzano strumenti neuropsicologici nel percorso diagnostico rispetto a quelle che ricorrono soltanto al *mini mental state examination* - MMSE - (Carla Sorrentino *et al.*) e di evidenziare quali strumenti neuropsicologici sono stati più utilizzati nella pratica corrente dalle UVA sottolineando alcuni aspetti metodologici, quali la numerosità e la tipologia dei campioni normativi della popolazione italiana e la presenza di parametri psicometrici, che hanno lo scopo di stimare la predittività di uno strumento di misura (Goffredo Bianchi *et al.*).

Come contraltare ad un approccio semplicistico ed esclusivamente "testistico" nel percorso diagnostico delle demenze Hans Spinnler sottolinea nel suo contributo l'importanza di un "ascolto colto del paziente" e di come sia assolutamente rilevante l'osservazione clinico-neuropsicologica nella gestione diagnostica del paziente affetti da sindrome demenziale.

Il contributo di Laura Fratiglioni *et al.* ha invece l'obiettivo di valutare criticamente la variabilità osservata nelle stime epidemiologiche della demenza e del *mild cognitive impairment* con la inevitabile conseguenza che la caratterizzazione di questo fenomeno comporta in termini di sanità pubblica. Infine l'articolo di Massimo Musicco *et al.* evidenzia come il tema della variabilità sia strettamente connesso al tentativo di definire l'efficacia di un intervento nella storia naturale delle demenze.

Da questa monografia emerge la necessità che, se si vogliono acquisire nuovi elementi di conoscenza utili anche in una prospettiva di sanità pubblica, è indispensabile un lavoro integrato di diverse professionalità (epidemiologi, clinici, neuropsicologi, assistenti sociali, fisioterapisti) perseguendo il quale si potrà migliorare il livello di assistenza socio-sanitario del paziente demente e dei suoi familiari.

Nicola Vanacore, Marina Maggini e Roberto Raschetti

*Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza
e Promozione della Salute,
Istituto Superiore di Sanità, Roma*